

La nuova via del gas farà sbarco a Ravenna

Fonti governative confermano il ruolo del porto romagnolo come centro di rigassificazione. Lo stoccaggio rinnovato a Minerbio per i prossimi dieci anni farà dell'Emilia uno snodo centrale

di Marco Bettazzi

Una delle vie d'accesso per il gas alternativo a quello russo passerà probabilmente da Ravenna. Porto e città si sono del resto candidati per assolvere a questo compito inviando una lettera al ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani. Ed è per questo che l'Assessore regionale Vincenzo Colla l'altro giorno ha indicato Ravenna come «un grande hub dell'energia», sottolineando anche che al deposito di stoccaggio della Snam a Minerbio, a Bologna, è appena stata prorogata la concessione fino alla fine del 2026. Perché potrebbe svolgere un ruolo nella partita.

Ora fonti governative confermano che Ravenna potrebbe svolgere questo compito nella gestione del gas liquefatto, dando l'evenienza come «molto plausibile», anche se il percorso è ancora all'inizio e tutte le strade sono aperte. Il porto romagnolo potrebbe quindi essere uno degli strumenti per facilitare la corsa del governo italiano nella ricerca di alternative al gas russo, che sta spingendo il premier Draghi e i ministri, oltre che Eni, a fare il giro dei Paesi produttori per stringere accordi, come quelli con Egitto e Algeria, più altri paesi africani dove Draghi si recherà dopo Pasqua. E potrebbe anche accogliere il gas promesso dagli Stati Uniti. Ma perché il porto di Ravenna potrebbe svolgere questo ruolo, tra l'altro in tempi relativamente brevi? «Nel porto è presente un terminale marino lungo 340 metri per l'ormeggio di grosse navi rigassificatore», spiega Daniele Rossi, presidente dell'Autorità portuale - «È a circa otto chilometri dalla riva ed è collegato a terra da due tubi che consentono l'immissione diretta nella rete nazionale del gas. E quindi la struttura già pronta». Oggi il terminale non è utilizzato, ma potrebbe ospitare navi «da 80mila tonnellate», continua Rossi, e per questo «sappiamo che il ministero



Daniele Rossi
È il presidente dell'autorità portuale di Ravenna, il primo porto della regione

sta facendo valutazioni». Ma non è il solo aspetto interessante del porto di Ravenna, in questo momento delicato dal punto di vista energetico. «È anche uno dei pochi porti del Mediterraneo dov'è presente un impianto di stoccaggio e distribuzione del gas naturale liquefatto», aggiunge Rossi. «Un impianto operativo da ottobre con serbatoi da 20mila metri cubi». E nel gioco rientra anche il deposito di Minerbio, gestito da Snam, che a poca distanza consentirebbe grandi capacità di stoccaggio del gas in arrivo da Ravenna, anche grazie alla proroga concessa dalla Regione a novembre scorso fino a tutto il 2026 (mentre non è stato autorizzato lo stoccaggio in sovrappienezza che suscita tanti timori in passato). Sempre nel porto, in tema di transizione energetica, sottolinea Rossi, ci sono anche i progetti del parco

eolico sul mare e quello di un impianto fotovoltaico da 20 megawatt di potenza.

«Ravenna ha caratteristiche uniche per ospitare le navi metaniere», conferma Michele De Pascale, sindaco della città, che rilancia anche l'ipotesi di aumentare l'estrazione del gas dall'Adriatico: «È più conveniente che comprarlo dall'altra parte del mondo». Intanto anche Confindustria Romagna apprezza le parole dell'assessore Colla, ma chiede più coraggio. «Ravenna e il suo scalo hanno esperienze, competenze e infrastrutture adeguate a giocare un ruolo chiave nel delicatissimo momento storico che stiamo vivendo», spiega il presidente Roberto Bozzi, che tuttavia chiede di «consentire nuove esplorazioni. C'è ancora troppa cautela».



Plattaforma
La struttura è a circa quattro miglia dal porto: potrebbe accogliere le navimetaniere in arrivo da tutto il globo

Intervista a Chicco Testa, manager e fondatore di Legambiente

“Giusto estrarre in Adriatico l'ambiente non sarà danneggiato”

È stato fondatore di Legambiente, deputato Pci e Pds, presidente del Forum nucleare italiano e poi manager di aziende come Enel, Acea, Wind e, oggi, Telit e Sorjenta. Chicco Testa, attuale presidente di Assambiente, è a favore di un aumento dell'estrazione di gas dall'Adriatico, per ridurre la dipendenza dal gas russo.

Perché è favorevole?
«Per ragioni ambientali, perché usare il gas estratto qui ha un impatto minore di quel che impettiamo via tubi o via nave, con dispersioni enormi e sicurezza inferiore. E poi bisogna considerare il prezzo: quello che non è conveniente estrarre a 10 euro al metro cubo, tanto per fare un esempio, lo diventa se il prezzo è 300 euro, a questo livello possiamo parlare di risorse importanti disponibili in Adriatico. E poi ci sono le tecniche di estrazione: Eni è la migliore compagnia al mondo. In

Emilia-Romagna c'è un polo eccellente come Ravenna per qualità del lavoro e tecnologie che può fare tanto, dove convivere col petrolio da anni non ha impedito alla zona di diventare turistica. Mi ricordo le piattaforme al largo quando venivo a Ponte Marano, a Riccione: non hanno mai disturbato le vacanze».

Ma quanto ci si mette ad aumentare le estrazioni?
«Questo è un altro aspetto. Abbiamo un problema da risolvere subito ma dobbiamo anche guardare al medio-lungo periodo, perché l'energia ha bisogno di investimenti lunghi. Quindi: vogliamo rimanere prigionieri dei



CHICCO TESTA
È L'ATTUALE PRESIDENTE DI ASSOAMBIENTE

Decine di studi hanno dimostrato che il rischio di subsidenza è del tutto infondato

limiti assurdi sull'estrazione che ci siamo dati e continuare a pensare che provochi terremoti o subsidenza? Allora accontentiamoci e dipendiamo dalla Russia. Troppi pensano che la cosa si risolva in qualche mese».

E non è così?
«Al di là della guerra, siamo entrati in una fase di prezzi alti dell'energia, perché c'è una distanza strutturale tra l'alta domanda e un'offerta limitata che servirà del tempo a colmare. E intanto c'è speculazione».

Ma i rischi per l'ambiente?
«Esistono decine di studi geologici che dimostrano che l'estrazione del gas non provoca subsidenza o

terremoti. Ce ne saremmo accorti con le attività di croati, ciprioti, maltesi, greci o turchi».

L'Italia diventerà indipendente dal gas russo?

«Ce la può fare, ma ci vorrà del tempo e sarà costoso. Ora siamo come quelli col cappello in mano, chi vende se ne approfitta».

L'assessore Colla dice che la transizione verso le rinnovabili si farà a gas, è d'accordo?

«Ma certo, ci vorrà del tempo prima che 30 milioni di auto italiane vadano a elettricità, per dirla una».

Le rinnovabili sono il futuro?

«Sono una parte del futuro, ma nessuna fonte da sola è sufficiente».

Non si parla di nucleare.

«È un errore, ma in Italia dovrà passare ancora molto tempo prima che si torni a parlare di energia nucleare. Intanto Francia, Inghilterra o Cina continuano a costruire impianti». — m.bet.